

incontri



La mia collana preferita è una collana africana piuttosto incredibile. La tengo al collo con allegria e non attrito nessun ladro, tanto è strana. Non c'è oro e neppure una pietra preziosa ma è preziosa ai miei occhi e, soprattutto, al mio sentimento delle cose. È il sentimento delle cose è qualcosa di poetico e di insondabile che non ha valore sul mercato.

L'ho comprata in un mercato perso nella foresta al confine fra il Benin e la Nigeria. Sapevo di questo mercato totale, uno di quei mercati che risucchiano tutto quello che si trova in vaste zone dell'Africa, che si svolge ogni tanto e tutti i mercanti partono dai loro villaggi su asini e cammelli e a piedi anche giorni prima con quello che hanno da vendere: cereali, cuscini, spugne, poggiatesta, telai, brocche, tinozze, caraffe, miglio e collane appunto.

In quel mercato sono arrivata dopo un labirinto di strade fra le palme schiette e le

IL SENTIMENTO DELLE COSE: UN MONILE COMPRATO IN UN MERCATO AFRICANO

Una collana che dà forza e un'allegria che arriva alla testa e al cuore

GIOVANNA GIORDANO

dune e il sole batteva sulle teste. E un bambino mi accompagnava e aveva un libro sotto il braccio e quel libro era per lui un tesoro. E fra le stoffe gialle e nere e sculture e blocchi di sale minerale e fieno e capre e tappeti e intrecci e tazze e giochi di latta c'era un venditore di collane. Le teneva su una stoffa sfilacciata a righe bianche e nere e con la sabbia secca al centro. Su quella stoffa c'erano le sue sette collane. E fra queste sette, quella che è diventata mia già al primo sguardo. Perché gli occhi sono rapaci e pure fulmini quando si scatenano l'attrazione. E l'ho presa subito, senza discussione. E' lunga fino al mio ombelico, è pesante, composta da settantaquat-

tro pezzi. E dico pezzi perché non so come definire con un nome le pietre e le cose che una donna sconosciuta dell'Africa Nera ha messo assieme. Nel filo lungo ci sono sassi opachi e trasparenti e bruni, cuori di plastica rossi e azzurri, pezzi di osso e non so di quale osso, murrine veneziane del Settecento, murrine moderne rifatte in Africa, sassi di fiume, perle di vetro nere a pois bianchi, un pezzo di corallo tarlato e pure dell'agata scura tagliata ad obelisco.

Di sicuro nel mondo non c'è una collana uguale a questa. Quando la indosso sento un'aria di allegria che dal collo arriva alla testa e al cuore. Se è vero come dicono che certi oggetti così intimi trasfe-

riscono l'energia di chi li aveva, quella donna che l'aveva al collo tanti anni fa in Africa Nera, era di sicuro una donna forte come l'albero del drago e solida come un nido di termiti. Nessun ladro mi ruberebbe questa collana eppure per me è tanto preziosa.

L'oro non mi interessa affatto e neppure il brillare delle pietre raccolte in miniere sotterranee dove muoiono minatori per trovarle per poi finire in gioielleria. Per me è preziosa perché mi dà forza e allegria. Poi quando ce l'ho al collo mi sembra di sentire ancora l'odore delle dune e delle palme e il lamento dei cammelli stanchi.

www.giovanngiordano.it



"Sitz. Rialziamoci" a Militello in Val di Catania una mostra sulle sedie a cura dell'architetto Herbert Jakob Weinand e dei catanesi Luca Guarneri e Francesco Burgio

SALVATORE SCALIA

Una sociologa parigina con bella casa a Siracusa una volta mi disse che, quando s'affacciava al balcone, la irritava osservare i siracusani a passeggio, per il passo indolente e strascicato. Dal suo punto di vista il flâneur, pur non avendo una meta, nel suo vagabondare, pigro e curioso, deve camminare con una certa scioltezza e compostezza. Questa considerazione fu per me sorprendente. Feci una difesa d'ufficio del tipico passeggiare dei siciliani, rilassato ma attento a tutto ciò che avviene intorno. Compresi però che visto con l'occhio critico di uno straniero poteva provocare delle reazioni di vario genere, dal rigetto all'ironia, a seconda del carattere e del cipiglio dell'osservatore.

Questo ricordo di una discussione di tanti anni fa, mi è affiorato alla memoria davanti all'originale mostra sulle sedie, "Sitz. Rialziamoci", a Militello in Val di Catania. I curatori sono l'architetto tedesco Herbert Jakob Weinand, perciò il titolo in tedesco, e i catanesi Luca Guarneri e Fabio Burgio. La rassegna, con sedie e foto, si compone di due sezioni, una maschile e l'altra femminile, la prima è allestita nel museo di San Nicolò, la seconda nella vicina chiesetta della Madonna della Catena, dedicata solo alle sante.

L'ideatore è Weinand, sessantenne professore in pensione che ha deciso di vivere a Militello, luogo ideale in cui applicare le sue teorie di architettura ecologica. Anche in questo caso l'occhio dello straniero ha colto ciò che un siciliano non riesce a percepire come peculiarità culturale e sociale: l'atto di stare seduti sulle sedie in piazza o lungo le vie.

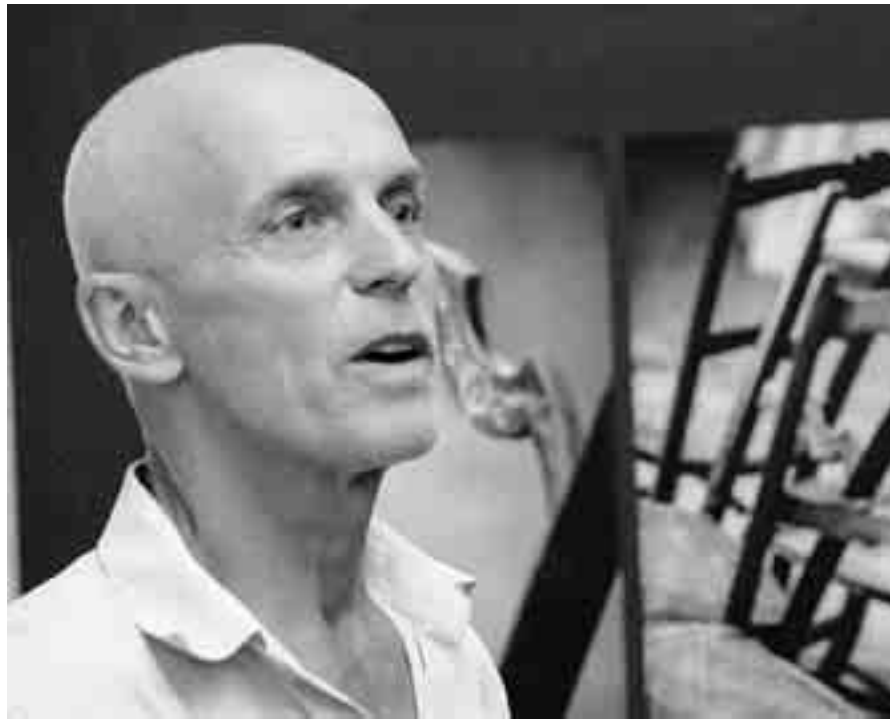
L'architetto racconta di frequentare la Sicilia da 23 anni e che, quando arrivò per la prima a Militello con i suoi studenti, ebbe l'impressione di un popolo di gente seduta. La sua fu un'emozione forte, dice che provò "sgomento".

Gli uomini occupavano il centro della cittadina, le donne invece stavano davanti alle porte di casa nelle vie laterali, la strada per loro era un'estensione dell'abitazione e a volte anche delle attività domestiche. L'agorà, greca e mediterranea, è il segno evidente di una mentalità. A questo l'architetto era preparato, ma ciò che da tedesco lo stupiva è che lo stare seduti non corrispondeva né al bere né al mangiare, come sarebbe stato naturale in Germania.

Ci mostra una foto con una lunga fila di uomini seduti sulle sedie di plastica, che occupano interamente lo stretto marciapiede davanti ad un caffè. «Questi signori arrivano, entrano, prendono le sedie all'interno del locale, le posizionano fuori e si accomodano per ore senza consumare».

Le parole di Weinand ci fanno pensare che alla base del suo stupore ci siano l'etica protestante e lo spirito del capitalismo di Max Weber: l'incapacità di concepire un atteggiamento assolutamente improduttivo, che non arreca profitto né perdita, né tantomeno l'ebbrezza di

Herbert Jakob Weinand, teorico del design legato all'ecologia, cura la mostra con i catanesi Luca Guarneri, fotografo di strada, e Francesco Burgio



Un popolo seduto e lo sgomento del prof tedesco



UNA DELLE FOTO NELL'ORIGINALE MOSTRA A MILITELLO IN VAL DI CATANIA

una birra, ma solo spreco di tempo e usura di sedie. Gli sfugge anche il piacere del conversare sofisticato e l'intesa profonda degli sguardi e dei lunghi silenzi.

Questa mostra tuttavia sembra una metafora dell'intera Sicilia: seduta da tempo immemorabile. E quel "Rialziamoci" del titolo pare rivolto non solo ai militellesi ma a tutti i siciliani.

L'altro aspetto non meno importante è l'interesse teorico e pratico di Weinand per un moderno design architettonico che s'ispiri all'ecologia e alla qualità. Caratteristiche che ritrova nell'artigianato siciliano, nei vecchi oggetti desueti e soppiantati spesso dai prodotti industriali e dal-

la plastica. Si ferma davanti ad una piramide di sedie di legno e zammarà. «Qui queste le buttano, recentemente ne ho recuperate tre in una discarica di rifiuti. In Germania, così malridotte come sono, le pagherebbero 150 euro l'una».

Anche le sedie hanno un rango, come quella settecentesca della badessa, ampia e robusta per sostenere un sedere prestigioso.

Le foto in bianco e nero di Guarneri, "fotografo di strada", oltre a documentare un popolo seduto, testimoniano anche una società invecchiata, in cui prevalgono rughe e capelli bianchi. Da Militello, come da tutti i paesi della Sicilia, si fugge per mancanza di lavoro e di prospettive. Le

donne invece rappresentano la continuità tenace, difficile da sradicare come mostrano diverse immagini di cui una con quattro generazioni a confronto.

I pannelli che fanno da sfondo alle foto sono rossi per i maschi e celesti per le donne. «Il rosso -spiega Weinand - è il colore della passione. I maschi sembrano distaccati e flemmatici ma quando cominciano a parlare rivelano il fuoco che hanno dentro. Per le donne ho scelto un colore più intimo e protettivo, per lo stesso motivo le foto sono illuminate dalla fiammella delle candele».

Le sedie dunque segno della nostra cultura e del nostro modo di essere, degne di apparire in una mostra o

La mostra

Sarnari a Scicli

Tra i fondatori del Gruppo di Scicli insieme a Piero Guccione, Franco Sarnari, 80 anni lo scorso marzo, espone 40 opere, di cui 5 inedite realizzate nell'ultimo anno, alle Quam, le quadre dell'antico monastero, nella barocca via Mormino Penna, a Scicli, che daranno corpo alla mostra "Sarnari - Sull'amore". Un'esposizione che racchiude circa 50 anni di lavoro e ricerca dell'artista, lungo un percorso che parte dalle opere più romantiche, con l'esaltazione del corpo femminile. Un percorso d'amore e d'arte dedicato all'importante autore Franco Sarnari con i suoi quadri "Sull'amore", ciclo degli anni '60 da cui nascono i "Frammenti". Sempre a Scicli tornano le opere dell'artista Sandro Bracchitta, le sue forme distintive, le forti metafore. Sarà inaugurata sabato prossimo, 10 agosto alle ore 21, alla Koinè di Scicli la mostra "#Carte". Di ritorno da Praga (è tutt'ora in corso, a Palazzo Valdstein, sede del museo regionale a Jicin, un'importante mostra che raccoglie tele, incisioni ed installazioni della collezione "Craved Miracles"), Bracchitta si concentra adesso su una selezione di circa 20 lavori realizzati su carta. Disegni, pastelli, tecniche miste, incisioni, bozzetti di opere, accumulate dal supporto, dal mezzo che colorandosi del tratto dell'artista si fa anche espressione, comunicando la poetica dell'autore. Un evento inserito nei festeggiamenti in occasione dei 10 anni della Galleria Koinè di Scicli.

ROMANZO-SAGGIO

Alessandrina La bimba nata due volte

Il recupero di una più autentica percezione spazio-temporale, che non si appiattisca esclusivamente sulla dimensione di un presente fagocitante privo di progettualità, può avvenire soltanto riannodando i fili della memoria.

E' questa l'operazione compiuta da Alberto Samonà in "E' già mattina" (Bonanno Editore), un libro che, coniugando le modalità del romanzo e del saggio, intreccia, sul filo della costruzione narrativa, memoria storica e memoria familiare. I ricordi, che convergono sul personaggio cerniera di Alessandrina, una donna somigliante sia nei tratti somatici sia in quelli caratteriali alla sorella morta in tenera età prima che lei nascesse, offrono lo spunto per ricomporre il mosaico delle vicende di un'aristocratica famiglia siciliana che visse il tramonto di un'epoca tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento.

Lo sfondo prevalente, al di là dei vari piani temporali che si intrecciano legandosi alla contemporaneità, è



LA COPERTINA DEL VOLUME

quello di una lussureggiante Palermo che, colta negli ultimi vivaci sussulti della Belle Époque, diventa metafora di un'esistenza aperta al confronto ed ostile agli schematismi.

L'insistente e inarrestabile fluire del tempo, leitmotiv dell'opera, non scade mai in una forma di sterile rimpianto per quello che è stato e che non è più, in quanto è sempre operante la volontà di creare spazi profondi in cui poter cogliere in una sfera più dilatata le intime connessioni fra gli aspetti più disparati del reale. Il racconto, che si sviluppa attraverso un sapiente uso della lingua, declinata con eleganza ed ironia al meglio delle sue potenzialità espressive, ci consegna un messaggio che è simbolico ed insieme esistenziale.

La nostra vita che, come afferma l'ultimo Augé, è una sorta di romanzo poliziesco che non si scrive né al passato, né al presente, né al futuro, coniugando tutti e tre i tempi, ha bisogno di riabilitare il senso e il valore specifico del tempo per dissolvere l'intrigo. L'assaporare l'anima dei luoghi, attraverso la ricostruzione dei quadri della memoria, diventa, dunque, un modo per divenire padroni e consci del nostro essere spirituale.

Soltanto il tempo perduto dà infatti sostanza alla nostra vita, perché noi siamo e diveniamo nel tempo e grazie al tempo.

CARLA BISCUSSO